

I 20 anni in trincea di Reporters senza frontiere

Da Sarajevo all'Iraq, la lunga battaglia per difendere la libertà di stampa

di Marina Mastroianni

VENTINOVE GIORNALISTI UCCISI dall'inizio dell'anno, 111 sbattuti in carcere, 75 «ciberdissidenti» imprigionati. Non segna bel tempo il barometro sulla libertà di stampa che ogni giorno Reporters sans frontières aggiorna via internet, segnalando violenze

ed abusi su scala planetaria accanto alla «lista nera» dei nemici dell'informazione libera, pubblicata dal maggio scorso. Nomi e cognomi, neanche una ventina, i casi che è stato possibile isolare dando corpo a quella violenza che in tanti Paesi è la moneta quotidiana con cui si paga il mestiere di giornalista. Nella lista aggressioni, omicidio o tentato omicidio, minacce di morte, per di più rimasti impuniti. Per una Florence Aubenat, finalmente tornata a casa, restano decine di giornalisti in pericolo. Solo in Iraq ne sono morti 58 dall'inizio della guerra.

Vent'anni d'attività compiuti in questi giorni, Reporters sans frontières è diventata nel corso del tempo un osservatorio sullo stato di salute della libertà di stampa nel mondo. Partita da quattro giornalisti francesi che nell'85 provarono ad aprire qualche finestra su mondi dimenticati dai giornali, seguendo il modello di Médecins sans frontières, nel giro di cinque anni l'organizzazione ha cambiato natura. In mezzo c'era stata la strage di piazza Tiananmen, giornalisti arrestati in Unione sovietica, la consapevolezza crescente che l'ostacolo più grande al diritto d'informazione era la repressione politica di cui erano - e sono - vittime i giornalisti, come testimoni scomodi da imbavagliare. Nel 1990 esce il primo rapporto annuale e Rsf conia quello che diventerà il suo slogan: «Non c'è libertà senza libertà di stampa».

Sono gli anni in cui l'Europa cambia la sua fisionomia, crolla il Muro di Berlino, la Romania insorge, imploce la Jugoslavia. E si cominciano a contare i morti, tanti, sul fronte frammentato dei Balcani. Il primo premio istituito da Reporters sans frontières sarà per Zlatko Dizdarevic, che nella Sarajevo assediata e torturata ogni giorno dalle granate e dai cecchini serbi, riusciva a far uscire ostinatamente il quotidiano Oslobođenje; la resistenza stampata su qualche foglio di carta.

La Jugoslavia e poi il Ruanda della carneficina. Dietro, dietro ai massacri, alla guerra fratricida, si intravede una regia che ha avuto nei giornalisti uno strumento efficace. Reporters sans frontières è tra i primi a denunciare i «media dell'odio». Sostiene Oslobođenje, nel '94 apre a Bukavu e a Goma due stazioni radio che vogliono essere l'antidoto al ter-

Dall'inizio del 2005 sono già 29 i giornalisti uccisi in carcere 111



Ruanda 1994, rifugiati in un campo profughi Foto di Sayyid Azim/AP

rore seminato dalla Radio delle mille colline. Nello stesso anno la Giornata mondiale della libertà di stampa, celebrata ogni 3 maggio da Rsf, ottiene il riconoscimento delle Nazioni Unite.

Gesti simbolici, per spezzare il corso apparentemente immutabile delle cose, dove la violenza verbale anticipa e produce quella fisica. E gesti di solidarietà, per tirare fuori dalle celle i giornalisti imprigionati, finanziare redazioni saccheggiate, dare un tetto ai colleghi costretti all'esilio.

Nel suo ultimo rapporto annuale - pubblicato poco più di un mese fa la lista dei Paesi che reprimono la libertà di stampa resta drammatica-

mente lunga. Corea del Nord e Cuba, la Cina che sbatte in carcere decine di ciberdissidenti oltre a decine di giornalisti. Le aree del mondo dove l'informazione è imbavagliata si concentrano soprattutto in Asia e Medio Oriente - Iran, Iraq, Arabia Saudita, Siria - mentre tra i venti migliori classificati solo tre paesi non sono europei (Nuova Zelanda, Trinidad e Tobago e Canada). Ma anche l'Italia è finita sotto osservazione con un appunto sul perenne conflitto di poteri del presidente del consiglio e quest'anno anche per le pressioni della magistratura sul diritto alla tutela delle fonti e per due condanne emesse contro giornalisti.

L'INTERVISTA

ROBERT MÉNARD

La denuncia del segretario generale dell'organizzazione

«Baghdad insegna Ora i giornalisti sono un bersaglio»

«Oggi i giornalisti non sono più considerati testimoni, ma sono un bersaglio». Robert Ménard è il segretario generale e tra i fondatori di Reporters sans frontières, organizzazione nata per dare voce ai popoli e alle crisi dimenticate e diventata strada facendo qualcosa di diverso: un osservatorio sullo stato di salute della libertà di stampa nel mondo. Ménard oggi è reduce da una campagna per la liberazione di Florence Aubenat, che ha subito in Iraq uno dei sequestri più lunghi e più duri. E dall'Iraq, con le decine di giornalisti uccisi in poco più di due anni, che secondo Ménard bisogna ripartire per ridare fiato a un mestiere finito letteralmente nel mirino. «La prossima sfida sarà garantire la sicurezza dei giornalisti sui terreni difficili».

Reporters sans frontières ha cambiato in corsa la sua ragione sociale. Perché?
«Abbiamo cominciato a lavorare pensando prima di tutto a

«È necessario andare in Iraq come reporter ma ci vuole sicurezza»

quelle parti del mondo di cui nessuno parlava, di cui i giornali non si interessavano. Ma ci siamo resi conto che in tanti di questi paesi era impossibile lavorare perché c'erano dei regimi che imbavagliavano la stampa. I giornalisti venivano incarcerati, attaccati. Per questo siamo diventati una organizzazione non governativa "specializzata" sulla libertà di stampa, allargando la nostra prospettiva su tutto il pianeta».

Quali sono le emergenze di oggi rispetto al passato?

«Quello che notiamo è una crescente violenza dei gruppi privati. I giornalisti in tante parti del mondo sono vittime di gruppi religiosi, politici, criminali, mafie locali. Una volta la violenza per mettere a tacere la stampa era prerogativa dello Stato, dei regimi dittatoriali. Oggi non è più così e le condizioni di lavoro sono di-

ventate più difficili. Oggi i giornalisti non vengono più riconosciuti come testimoni, ma sono diventati un obiettivo».

Cinquantotto giornalisti uccisi in Iraq, diventato per diverse ragioni una zona interdetta agli operatori dell'informazione. È definitivamente morto anche il reportage di guerra?

«In un certo senso sì, è così. In Iraq è evidente che non c'è oggi la possibilità di lavorare e la situazione è decisamente peggiorata dall'inizio della guerra. Eppure è assolutamente necessario andare in Iraq come reporter, è assolutamente necessaria l'informazione. Ma è altrettanto necessario garantirsi condizioni di sicurezza decisamente più alte rispetto al passato. Non spostarsi da soli, avere delle guardie del corpo, giubbotti anti-proiettile, tanto per fare qualche esempio».

Quali sono oggi i paesi dove questo mestiere? Come riesce a intervenire Rsf?

«Nord Corea, Cina, Cuba, Vietnam, Iran. La lista è lunga, basta consultare il nostro sito web per rendersene conto. Quello che facciamo noi, oltre a monitorare la situazione e segnalare all'opinione pubblica è provvedere ad un supporto finanziario per i giornalisti in carcere o perseguitati, aiutando le loro famiglie. Ma soprattutto cerchiamo di creare informazione su questi temi, organizzando campagne - come abbiamo fatto per esempio con Cuba - per mobilitare l'attenzione internazionale».

Quali saranno le nuove sfide per la vostra organizzazione?

«La sicurezza è in primo piano. Per capire quanto sia necessario reagire basta guardare all'Iraq. In due anni abbiamo avuto quasi più giornalisti uccisi di quanti ce ne sono stati in vent'anni di guerra in Vietnam. Oggi a Baghdad i giornalisti sono bersagli, vengono uccisi o rapiti, non importa con quale motivazione. Questa sarà per noi - ma credo per tutti quelli che fanno questo mestiere - la prossima sfida. Batterci per creare le condizioni di sicurezza minime per poter lavorare anche nei posti pericolosi».

ma.m

26 e 27 Giugno 2005 - Elezioni per la Camera dei Deputati

Roma - Suppletive Collegio XI (Cinecittà, Don Bosco, Appio Claudio, Capannelle, Statuario, Villaggio Appio, Osteria del Curato)

L'UNIONE con Michele META

15 giugno incontro con **Massimo D'Alema**, Cinecittà2 ore 18.30

16 giugno assemblea con **Clemente Mastella**
Sala Consiliare X Municipio - Piazza di Cinecittà

16 giugno con **Augusto Battaglia** e **Lionello Cosentino** ore 21.00
presso il "Paradiso Terrestre", incontro con i medici e operatori socio-sanitari

17 giugno incontro con i cittadini con **Giovanna Melandri** ore 11.30

17 giugno incontro con i cittadini con **Roberto Morassut**, alle ore 20.30 in Via Lemonia

18 giugno intervento di **Nicola Zingaretti**, concerto Piazza dei Consoli dalle ore 18.00 in poi

18 giugno comizio di **Carlo Leoni**, Festa de l'Unità Statuario ore 18.30

20 giugno incontro con i cittadini con **Piero Marrazzo**, Piazza Quinto Curzio ore 17.30

21 giugno incontro con **Massimo Brutti**, Mercati di via Bonfante e Appio Claudio ore 11.30

21 giugno incontro con **Francesco Rutelli**
Tennis club Garden - via delle Capannelle ore 18.30

21 giugno incontro con **Piero Fassino** ore 20.30
presso la "Locanda dei Girasoli" partecipa **Mario de Luca**

22 giugno incontro con i cittadini con **Esterino Montino**

22 giugno incontro con **Goffredo Bettini**, Circolo Acquisanta ore 20.30

22 giugno Manifestazione con **Armando Cossutta**, piazza dei Consoli - ore 18.00

24 giugno chiusura della campagna elettorale con **Walter Veltroni**
Piazza S. Giovanni Bosco ore 20.00
Concerto di **RON**

**Il 26 e 27 Giugno
Vota Michele META
Deputato a lavorare per te**

